



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
1 ottobre 2026

Confindustria Foggia: costi dell'energia in aumento, tutelare le imprese sul territorio

Salatto: «Il superamento del Prezzo unico nazionale avvenga in modo graduale». Pasqualicchio (Sezione Energia): «Avanti tutta su Nucleare e Rinnovabili, il mix darà più forza al sistema»



FOGGIA – «L'aumento dei costi dell'energia è lo spauracchio anche delle imprese foggiane –

l'allarme di Potito Salatto, Presidente di Confindustria Foggia – i costi di produzione sono destinati a crescere nel 2027, il Prezzo Unico Nazionale del gas è destinato ad aumentare del 39%, stesse proiezioni sul Mercato elettrico nazionale. Per arginare l'impennata dei prezzi, Confindustria in audizione con l'ARERA (l'Autorità di regolazione per Energia Reti ed Ambiente) ha chiesto, tra l'altro, pari condizioni per le imprese – aggiorna Salatto – si andrà oltre il Prezzo unico nazionale (PUN) in favore di prezzi zonali, ma questo cambiamento annunciato avvenga in modo graduale evitando penalizzazioni dovute a dinamiche geografiche».

Il costo dell'energia è uno dei punti cardine del dibattito politico ed industriale, si moltiplicano adesso i tentativi per sviluppare nuove fonti di energia.

«L'instabilità geopolitica ed i conflitti che durano da anni – rileva Antonella Pasqualicchio, Presidente della sezione Energia di Confindustria Foggia – fanno dell'energia un bene sempre più strategico. Ma i costi continuano ad aumentare e sono sempre meno sostenibili per il tessuto produttivo italiano. Senza soluzioni strutturali, molte imprese rischiano di dover ridurre produzione ed investimenti». «Per questo accolgo con favore il ritorno del nucleare in Italia: è il segnale di un Governo consapevole del problema ed impegnato a costruire una strategia energetica di lungo periodo».

«Come sottolineato dal Ministro Pichetto Fratin – commenta la Presidente Pasqualicchio – resta fondamentale che si persegua un regime energetico misto, equilibrato e diversificato nel nostro paese: nucleare di nuova generazione, rinnovabili, accumuli ed infrastrutture devono concorrere alla sicurezza energetica ed alla competitività del Paese. Bisognerà però adesso ridurre quanto più possibile i tempi autorizzativi che possono superare i cinque anni, al fine di rispettare i tempi di Agenda 2030 dell'Unione Europea sull'aumento della quota di energia pulita e la riduzione delle emissioni inquinanti».

«Foggia – conclude Antonella Pasqualicchio – ha fatto e continuerà a fare la sua parte, investendo nella produzione di energia e nella formazione delle competenze, affinché la transizione energetica sia anche un'opportunità di sviluppo e occupazione per il territorio».

L'INIZIATIVA
La premier Giorgia Meloni chiederà alla presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen nuovi margini per sostenere famiglie e imprese. In parallelo rimane la questione degli Ets che il governo ha posto da tempo



L'inflazione vola al 4,2% Meloni: «Più flessibilità»

La premier annuncia l'invio di una lettera a Von der Leyen
Schlein (Pd): letteralmente mangiati gli stipendi degli italiani

●ROMA. L'inflazione ruggisce, con un balzo del 4,2% a settembre ai massimi dal settembre 2023, in un parallelo fra lo shock energetico ucraino di allora e quello di oggi centrato su Hormuz. Una grana politica, con l'andamento dei prezzi sui livelli più alti nell'area euro, che arriva mentre il governo lima la manovra di un 2027 ad altissima carica elettorale. E che mette nelle mani delle opposizioni il macigno della crisi del potere d'acquisto, per di più causata dalla guerra lanciata all'Iran da Donald Trump, sinonimo di sovranismo e nazionalismo economico.

Ma Giorgia Meloni non si fa trovare impreparata. Anzi. La premier riapre la partita sulla flessibilità annunciando il prossimo invio di una lettera alla presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, per chiedere nuovi margini «per sostenere famiglie e imprese». L'obiettivo è portare sul tavolo del prossimo Ecofin proprio i dati sull'inflazione di cui bisognerà tenere conto «nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito». Parallela c'è anche la questione degli Ets che il governo ha posto da tempo ma di cui «in Europa si continua a non percepire l'urgenza».

Che il problema dei prezzi sia europeo lo dicono effettivamente i numeri anche se il 4,2% dell'Italia è secondo, fra i principali partner europei, solo al 4,9% della Spagna, che però ha la scusante di una crescita più che doppia. Francia e Germania, a settembre, sono salite al 3% e al 3,3% rispettivamente. Gli Usa in controtendenza rallentano invece al 3,4%. L'innescò, in Italia come in Ue, sono i prodotti energetici, che segnano +22,3%.

Con le retribuzioni misurate da Istat ferme a +2,4% a giugno e il clima di fiducia di consumatori e imprese che vira in negativo a settembre, il problema si è già trasformato in un nodo politico. Meloni assicura che la manovra si concentrerà sui salari e sulla difesa del potere di acquisto. Ma la segretaria del Pd Elly Schlein ha gioco facile a dire «l'inflazione si sta letteralmente mangiando gli stipendi degli italiani». Il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari parla di una «pericolosa accelerazione» dei prezzi e chiede rinnovi contrattuali per adeguare il potere d'acquisto, neutralizzare il fiscal drag, tassare gli «extraprofitti». Se Confindustria parla di economia «in chiaroscuro» Confesercenti teme una frenata dei consumi invernali.

Più nel concreto c'è la manovra, la cui cornice arriverà domani nel «Dpfp». Con l'inflazione e i tassi Bce sale il rendimento dei Btp, con lo spread oggi arrivato a 102. L'aumento di rendimento di 60 punti base visto nell'ultimo mese rischia di costare almeno due miliardi l'anno in più in interessi. Un'inflazione più elevata, per contro, aumenta il Pil nominale, aiutando a contenere il rapporto debito/Pil che nel 2027 è visto ben sopra il 138%. L'inflazione poi, secondo la Bce, si riavvicinerà al 2% solo a fine 2027. Quella alimentare va verso un'accelerazione autunnale. Un quadro che impone alla maggioranza di correre ai ripari. Proprio in vista del varo venerdì del nuovo Documento, i ministri sono attesi, secondo quanto viene riferito, per un vertice a Palazzo Chigi con la premier. Bisognerà tirare le fila dopo i provvedimenti come la sospensione del bollo auto, la moral suasion per il tetto al prezzo dei carburanti e sulle ipotesi per la manovra. La priorità sembra restare quella di estendere l'aliquota Irpef al 33% ai redditi fino a 60.000 euro ma c'è anche la flat tax al 5% sugli aumenti retributivi dei giovani: segnali entrambi al mondo dei dipendenti colpito da un crollo del potere d'acquisto. [Ansa]

VANTAGGI E SVANTAGGI

Nella sanità risparmi sino a 22 miliardi Ma occupati a rischio

● Dai ricoveri evitabili agli esami duplicati, dai farmaci inappropriati all'iperburocrazia: l'adozione dell'Intelligenza artificiale e la digitalizzazione potrebbe far risparmiare fino a 22 miliardi di euro. Secondo un'analisi del Centro Studi di Anaa Assomed, principale sindacato dei medici ospedalieri, «un investimento iniziale si traduce in risparmio netto in pochi anni», a patto di «governare e non subire il sistema». Mentre il Politecnico di Milano diffonde i dati sulla crescita dell'utilizzo dell'Ia nella salute, con il 48% delle aziende la ritiene utile per sostenere la scoperta di nuovi farmaci.

Il problema è che in sanità, come certifica il Documento programmatico di finanza pubblica, il divario tra risorse assegnate e previsioni di spesa è pari a 6,8 miliardi nel 2026 e 7,6 miliardi nel 2027. «Un divario - precisa Anaa - che peserà soprattutto sulle Regioni, costrette a scegliere tra tagliare servizi e aumentare le tasse. Ma è altrettanto vero che in Italia, su 137 miliardi di spesa pubblica, l'inefficienza vale 21-30 miliardi l'anno». Le cause sono diverse. Circa il 30% dei ricoveri è inappropriato. Il 40% del tempo medico se ne va in compilazione di cartelle cliniche e referti. La spesa per farmaci e dispositivi medici, vede 7-9 miliardi recuperabili attraverso acquisti centralizzati, uso dei generici e aderenza tera-

peutica. Inoltre circa il 15% degli esami è duplicato o inutile, percentuale riducibile grazie al Fascicolo sanitario elettronico, usato però solo dal 41% dei cittadini. Altri sprechi si annidano in errori nell'analisi di radiografie, Tac e risonanze. Di fatto in tutti questi contesti, rileva Anaa, «un'implementazione sistematica dell'Ia in sanità può ridurre i costi del sistema del 10-15%: in pratica su una spesa sanitaria di circa 185 miliardi, il risparmio potenziale sarebbe intorno ai 21,7 miliardi».



Intanto, secondo l'Osservatorio Life Science Innovation del Politecnico di Milano, in un solo anno la percentuale di aziende che utilizza soluzioni di Ia sviluppate appositamente è passata dal 36% al 76%. L'83% ha formato i propri dipendenti sulle opportunità e sull'utilizzo dell'Ia generativa. In particolare corre lo sviluppo delle Terapie Digitali, ovvero software che utilizzano Ia e algoritmi con una funzione legata al trattamento di malattie come Parkinson e obesità. Sono 121 quelle attive nel mondo e il 40% riguarda la salute mentale, tra cui il trattamento delle dipendenze. Ma ancora nessuna è approvata in Italia, dove è all'esame del Parlamento una proposta di legge che ne prevede l'inserimento nei Livelli Essenziali di Assistenza. Sei pazienti su dieci, nel frattempo, sarebbero disponibili a utilizzarle su prescrizione, mentre il 46% dei medici sarebbe disposto a prescriverle.

Non solo. Circa il 60% dei lavoratori nelle economie europee avanzate è occupato in professioni fortemente esposte all'intelligenza artificiale, contro il 45% nell'Europa emergente e il 40% a livello mondiale. È quanto emerge da un documento del Fondo monetario internazionale, secono cui la metà dei lavori fortemente interessati dall'IA sono professioni in cui la tecnologia può affiancare i lavoratori e aumentarne la produttività, come nel caso di professionisti, giudici e dirigenti. Nell'altra metà, caratterizzata da minore complementarità e maggiore sostituibilità, il rischio di perdere il posto è invece più elevato, come per alcune mansioni amministrative e alcuni impieghi nel commercio al dettaglio. L'impatto complessivo sull'occupazione resta però incerto: il Fmi sottolinea che non è ancora possibile stabilire quanti posti di lavoro saranno creati, sostituiti o resteranno invariati e con quale velocità avverrà il passaggio da un'attività all'altra.

Sul fronte della crescita, il Fondo stima che per l'Europa i guadagni cumulati di produttività nell'arco di cinque anni possano attestarsi in media attorno all'1%, pur in un quadro di forte incertezza legato anche alla velocità di adozione dell'IA. Per l'Italia, il grafico allegato al rapporto colloca la stima centrale dei guadagni di produttività anch'essa attorno all'1% in cinque anni. Il Paese resta però nelle retrovie europee per grado di preparazione all'IA, misurato dal Fondo sulla base di infrastrutture digitali, innovazione e integrazione, capitale umano e politiche, regolamentazione ed etica.

[red.p.p.]

Le imprese: artigianato, la riforma crea distorsioni e penalizza la competitività

Confindustria

La rivolta della base: una riforma che pesa sui conti pubblici e frena la crescita

Nicoletta Picchio

Una riforma che è destinata a creare distorsioni per le imprese, i lavoratori e penalizza i conti pubblici. Si ingrossano, tra la base imprenditoriale, le fila dei contrari alla riforma dell'artigianato per gli effetti che potrebbe avere sulla competitività del sistema imprenditoriale, sugli equilibri tra crescita dimensionale, concorrenza, sostenibilità della spesa e dritti dei lavoratori. Posizioni sulla linea della Confindustria nazionale.

«Una riforma di questa portata deve essere valutata con rigore, trasparenza e sulla base dei dati oggettivi. La competitività non si costruisce pagando meno le persone, soprattutto i giovani, e la crescita delle imprese va premiata e non aggirata. Il nostro tessuto produttivo ha bisogno di politiche che favoriscano produttività, competenze e occupazione qualificata, non scorciatoie che rischiano di penalizzare lavoratori, imprese virtuose e finanza pubblica», commenta Christian Ferrari, presidente della Piccola industria di Biella.

Sugli stessi toni il presidente di Confindustria Basilicata, Francesco D'Alema: «se l'obiettivo della legge di riforma dell'artigianato è aiutare

le imprese a nascere, investire, innovare, assumere e crescere la risposta non può essere quella di allargare il perimetro dell'artigianato, estendendo fino a 49 addetti i limiti previsti per le imprese. La concorrenza deve avvenire sulla produttività, qualità, innovazione, competenze non sulla possibilità di scegliere a parità di attività economica sostanziale, il regime normativo più conveniente».

Proprio la diffusione della dimensione della piccola impresa nel nostro paese, sottolinea il presidente della Piccola industria di Unindustria Calabria, Fortunato Rizzo, fa sì che «le regole con cui si traccia il confine tra impresa artigiana e impresa industriale abbiano un peso specifico maggiore che altrove. La competitività si costruisce con investimenti, innovazione, produttività e non con una differenza di costo legata all'inquadramento giuridico dell'impresa».

Per Roberto Marti, presidente della Piccola industria di Confindustria Puglia, «la riforma deve essere costruita con grande attenzione, non possiamo introdurre nuove distorsioni nel mercato o creare convenienze legate esclusivamente al diverso regime applicato all'impresa. La competitività non può essere perseguita attraverso una competizione sui costi determinata dall'inquadramento giuridico dell'impresa, ma attraverso produttività, investimenti, competenze e capacità di crescere».

Sugli stessi toni Alessandro Malavolti, presidente di Confindustria

Reggio Emilia: «servono regole uguali per imprese che competono sullo stesso mercato. Da anni chiediamo alle imprese di innovare, aumentare la produttività e rafforzarsi. Sarebbe contraddittorio introdurre norme che rendano conveniente restare artificialmente piccole. Le regole devono aiutare chi parte, ma anche accompagnare chi cresce». Preoccupato anche Lorenzo Dattoli, presidente di Confindustria Abruzzo Medio Adriatico: «nessuno mette in discussione il valore dell'artigianato, la questione è comprendere se le nuove norme possano determinare effetti indiretti sulla concorrenza, sul sistema contrattuale e sui meccanismi contributivi. Il nostro interesse è garantire condizioni di mercato equilibrate e omogenee per tutte le imprese».

Per Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e Bat la riforma significa «mettere sul mercato o davanti ad una gara d'appalto due aziende con la stessa struttura, stessi dipendenti, ma costi di partenza totalmente differenti. Non possiamo permetterci un sistema a doppio binario».

Anche Pierluigi Zamò, presidente di Confindustria Fvg, pur affermando che non c'è alcuna contrapposizione tra industria e artigianato, mette in evidenza che «quando aziende con struttura produttiva e organizzazioni comparabili operano nello stesso mercato bisogna evitare che la diversa classificazione giuridica produca un vantaggio competitivo non legato all'efficienza e alla capacità di innovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo

IN MENO PER LO STATO

L'effetto negativo delle nuove norme sulle casse statali, per le minori entrate Inps e Irpef, nello scenario più impattante stimato da Confindustria



LA MISURA ATTIVATA PRIMA DELL'ESTATE

Il nuovo Minibond Puglia richieste per 120 milioni

In lizza già 17 piccole e medie imprese

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** La difficoltà, prima ancora che finanziaria, è culturale. Le imprese pugliesi continuano a fare affidamento soprattutto sul credito bancario e faticano ad aprirsi a strumenti alternativi di finanziamento già più diffusi in altre aree del Paese e d'Europa. È da questo nodo che parte il confronto sul nuovo Minibond Puglia, presentato agli imprenditori ieri nella sede di Confindustria Bari-Bat. «Alle nostre latitudini siamo ancora troppo legati e affezzionati al credito bancario – ha spiegato il presidente di Confindustria Bari-Bat, **Mario Aprile** –, Dobbiamo compiere un passaggio culturale e andare verso una maggiore diversificazione delle fonti finanziarie, in modo da rafforzare la struttura patrimoniale delle nostre imprese».

Il nuovo strumento regionale – gestito da Puglia Sviluppo – è destinato alle Pmi e alle Small Mid-cap pugliesi e punta proprio ad ampliare le possibilità di accesso al mercato dei capitali attraverso l'emissione di Minibond. A coordinare le nuove operazioni sarà Banca Sella, mentre tra gli investitori figurano la stessa Banca Sella e Cassa depositi e prestiti. La misura ha una dotazione complessiva di 80 milioni di euro di garanzie, che potranno sostenere emissioni fino a 320 milioni di euro entro il 31 dicembre 2030. L'interesse da parte del sistema produttivo è già significativo. In pochi mesi sono arrivate richieste da 17 piccole e medie imprese, per un valore complessivo di circa 120

milioni di euro di emissioni.

Il tema centrale, per Aprile, resta quello della patrimonializzazione, considerata ormai una condizione necessaria per competere sui mercati internazionali. «La Puglia vale circa 10 miliardi di export, ma abbiamo ancora poche aziende che esportano. La sfida è costruire imprese più solide, capaci di sostenere investimenti, operazioni di crescita e processi di fusione e acquisizione». Ed è proprio su questo fronte che, secondo il presidente degli industriali di Bari e Bat, il sistema produttivo pugliese mostra ancora una debolezza. «Le operazioni di fusione e acquisizione realizzate dall'inizio dell'anno si contano sulle dita di una mano. Questo rende le nostre industrie più fragili. Ma per crescere servono risorse finanziarie e serve diversificare le fonti di finanziamento. Il Minibond va in questa direzione».

Per la presidente di Puglia Sviluppo, Candida Bussoli «la Puglia è uno dei territori che a livello nazionale mostra maggiore vivacità e attenzione verso gli strumenti alternativi al canale bancario». Un passaggio che assume ancora più peso alla luce dei dati sul credito: «Nel 2025 il finanziamento bancario alle imprese è tornato a crescere, ma soprattutto a favore delle aziende di grandi dimensioni». La partita, dunque, non riguarda soltanto la disponibilità di nuove risorse, ma la capacità delle imprese pugliesi di cambiare approccio, affiancando al tradizionale rapporto con le banche strumenti finanziari in grado di sostenere crescita, investimenti e aggregazioni.



L'INCONTRO
La
presentazione
della misura
agli
imprenditori
nella sede
di
**Confindustria
Bari e Bat**



Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni. Il caso di Ascoli ripropone il problema degli interventi non completati. La Campania è la prima regione per le opere lasciate a metà. Per i proprietari gli sconti non sono sempre a rischio

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche - oltre alle polemiche politiche sulle conseguenze pesanti sui conti pubblici - una coda di cantieri non completati con i relativi effetti collaterali: ponteggi ancora montati, contenziosi, problemi di gestione delle agevolazioni, probabili contestazioni del fisco.

L'ultimo caso si è verificato ad Ascoli: decine di famiglie in sei palazzine hanno dovuto fare i conti con un'impresa fuggita prima di completare i lavori preventivati per accedere al 110 per cento. Ma le segnalazioni di situazioni problematiche, analizzate dalla cronaca locale, sono moltissime e si aggiungono alle inchieste e agli approfondimenti che agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza continuano a condurre sull'utilizzo dei bonus casa. Un faro che continua a rimanere acceso proprio per portare alla luce le situazioni di frodi e abusi, che nella gran parte dei casi finiscono per vedere come vittime i proprietari degli immobili oggetto dei lavori.

Per capire dove si concentrano maggiormente i problemi è possibile affidarsi ai numeri dell'Enea. L'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile monitora la parte del superbonus dedicata all'efficienza energetica. E classifica sia gli investimenti ammessi alla detrazione, attraverso asseverazioni trasmesse in questi anni, sia gli investimenti effettivamente completati e per i quali le detrazioni sono maturate. Così, si vede che circa 2,2 miliardi di lavori sono rimasti sulla carta. Gran parte di questi (circa 1,6 miliardi) è

La mappa

I lavori incompiuti per interventi agevolati con il Superbonus
Importi in milioni di euro

	INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE	LAVORI NON CONCLUSI	INCIDENZA %
ITALIA	124.858,6	2.189,9	1,8
Campania	9.591,5	349,1	3,6
Lazio	10.406,5	315,4	3,0
Lombardia	24.105,1	301,7	1,3
Sicilia	7.014,9	146,7	2,1
Veneto	11.238,2	146,4	1,3
Toscana	6.905,9	134,6	1,9
Piemonte	9.141,9	131,6	1,4
Emilia Romagna	11.750,1	109,5	0,9
Puglia	5.743,0	96,0	1,7
Calabria	3.605,8	94,0	2,6
Abruzzo	4.767,3	74,1	1,6
Sardegna	2.875,1	63,8	2,2
Marche	3.766,9	52,7	1,4
Friuli Venezia Giulia	2.817,2	50,4	1,8
Liguria	2.522,9	36,2	1,4
Trentino Alto Adige	3.152,1	23,8	0,8
Umbria	2.401,6	23,4	1,0
Molise	867,4	18,6	2,1
Basilicata	1.648,4	18,2	1,1
Valle d'Aosta	537,0	3,9	0,7

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea

legata a lavori condominiali.

I numeri dell'Enea consentono di analizzare la distribuzione territoriale di questi cantieri a metà. Qui emerge soprattutto un elemento: la Campania è la prima regione in assoluto per investimenti non realizzati. L'elemento è significativo perché la Campania non è la prima regione per investimenti collegati al superbonus, ma soltanto la quinta: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio sono tutte nettamente davanti.

Prendiamo proprio l'Emilia-Ro-

magna. Qui sono stati messi a referto, sulla carta, investimenti con il superbonus per 11,7 miliardi di euro: quelli ammessi allo sconto per i quali i lavori non sono stati conclusi sono appena 109 milioni, meno dell'un per cento. In Campania, invece, ci sono stati investimenti per 9,6 miliardi di euro con lavori non conclusi pari a quasi 350 milioni di euro. In media, ogni 27 cantieri ce n'è stato uno che ha avuto problemi molto importanti in fase di esecuzione.

A pesare, probabilmente, è stata

anche la scarsa qualificazione delle imprese che hanno realizzato le opere: nella prima fase del superbonus non c'erano regole su questo punto. Poi, gli stessi costruttori dell'Ance hanno spinto per introdurre dei sistemi per disciplinare l'accesso a questi lavori da parte degli operatori: l'obbligo di avere l'attestazione Soa è scattato nel corso del 2023, quando però molti problemi erano stati già creati.

Dietro la Campania, la regione con l'incidenza maggiore di cantieri non finiti è il Lazio: su 10,4 miliardi di investimenti, quelli non conclusi valgono 315 milioni. Un livello più alto della Lombardia, che ha 301 milioni di cantieri non completati, ma con un monte di investimenti legati al superbonus più che doppio: oltre 24 miliardi di euro. L'area più virtuosa in assoluto è la Valle d'Aosta: qui sono rimasti sulla carta appena 3,8 milioni di euro di lavori, lo 0,7% del totale. Su livelli simili anche il Trentino-Alto Adige, che ha appena 23 milioni di lavori non finiti.

I lavori non completati - va sottolineato - non portano necessariamente a una perdita delle agevolazioni. È possibile, ed è stato fatto in molti casi, proseguire comunque i cantieri, convogliandoli su altri sconti fiscali. In molte situazioni, però, il blocco dei cantieri è stato accompagnato da altri fenomeni patologici: alcune imprese, ad esempio, hanno lasciato a metà cantieri avviati con l'obiettivo di sfruttare il meccanismo della cessione dei crediti. Ora che le cessioni sono state bloccate, è comunque difficile farli ripartire, anche se teoricamente sarebbe ancora possibile. Gli scheletri del superbonus, insomma, rischiano di restare nelle città per anni. Un danno per molti proprietari, che assume sempre più anche i connotati della beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori: «Saldare i ristori alle imprese Bandi crollati, i cantieri rischiano lo stop»

Ance

Al via la conferenza «Città nel futuro 2030-2050» sotto la direzione di Rutelli

Flavia Landolfi

ROMA

Due miliardi di ristori per il caro materiali ancora da incassare e bandi di gara in caduta libera che mettono in allarme le imprese di costruzione: per il 2025 l'Ance, l'associazione guidata da Antonio Ciucci, indica una «pericolosa contrazione» quantificata in -90% per Rfi e -30% per Anas in termini di valore (non in quantità). E alla vigilia della legge di bilancio, quando i motori iniziano a scaldarsi, i costruttori chiedono di saldare gli arretrati del caro materiali e di assicurare continuità agli investimenti dopo la fine del Pnrr. Il rischio, avverte l'associazione, è lo stop dei cantieri.

Le richieste arrivano dalla presentazione alla Camera, ieri pomeriggio, della seconda edizione di «Città nel futuro 2030-2050», la conferenza promossa da Ance sotto la direzione di Francesco Rutelli, in programma da oggi a venerdì al Maxxi di Roma. Una due giorni di confronto con governo, Parlamento e istituzioni che parte dalle due grandi emergenze



IMAGOECONOMICA

Edilizia.

Ance chiede al governo di fare fronte ai ristori per il caro materiali degli ultimi due anni

delle costruzioni - quella abitativa e quella climatica - per affrontare il fabbisogno immobiliare, i consumi energetici e l'adattamento delle città ai cambiamenti climatici.

«Siamo alla fine della stagione Pnrr, con un settore che rappresenta il 12% del Pil e 1 milione e 700 mila occupati», sottolinea Ciucci. Ma prima delle proposte per il futuro c'è il conto dei ristori sul caro materiali da saldare: «Mancano 2 miliardi per le imprese per compensare i rincari che ci portiamo dietro da due anni e ai quali ora si sommano quelli dovuti alla crisi Mediorientale. Nella manovra servono

risposte immediate». La richiesta va dritta al punto: «Spendiamo le riserve del Pnrr senza snaturarne la missione che era proprio quella di promuovere la ripresa e la crescita del Paese». Al problema dei ristori si affianca adesso quello delle nuove commesse in una fase resa complicata dalla chiusura del Piano. Qui la medicina è «garantire un quadro di investimenti costante per scongiurare un vuoto della produzione», spiegano i costruttori.

Ma è sulle città e sulle nuove esigenze abitative che la kermesse al Maxxi concentrerà le forze. «Case accessibili, specialmente per giovani e famiglie, e adattamento ai cambiamenti climatici sono due sfide decisive per il Paese», chiosa Rutelli. Un'agenda che comprende la rigenerazione urbana, la gestione dell'acqua e l'adeguamento di strade, ferrovie,

reti idriche ed energetiche. «Non si tratta di lamentarsi del calore estremo: è documentato che investire 1 euro in adattamento consente di non spendere 10 nella riparazione dei danni», sottolinea l'ex sindaco di Roma. E del resto sul fronte della casa i numeri sono spietati con le 300 mila famiglie ancora in lista d'attesa per un'abitazione popolare. I costruttori chiedono di potenziare il Piano casa per ampliare l'offerta di abitazioni e assicurare interventi diffusi sul territorio. Ma di intervenire anche sul secondo pilastro: case accessibili non solo nel mercato immobiliare, ma anche nella gestione quotidiana con consumi tenuti sotto controllo grazie all'efficientamento energetico. Una sfida che non è solo italiana. Sul fronte europeo, la revisione dei programmi di coesione ha destinato alla casa 3,3 miliardi. «L'Italia nel suo sistema complessivo tra Governo nazionale e Regioni ha riprogrammato oltre un miliardo di euro su questo tema», sottolinea il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, intervenuto in collegamento. Alla crisi abitativa nelle città si affianca lo «spopolamento delle zone rurali, delle aree interne, delle isole»: da qui il lavoro sul «diritto di rimanere». La casa rientra anche tra le priorità della proposta per il prossimo bilancio: «Oggi abbiamo oltre 500 programmi di intervento, domani avremo 27 piani nazionali e regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più concorrenza. Per le concessioni balneari si apre una nuova stagione

Balneari, in arrivo il bando tipo per le concessioni

Demanio

Ai Comuni spetta l'accertamento della scarsità della risorsa

Riccardo Ferrazza

ROMA

Arrivano le linee guida per i bandi

Commissione europea nel luglio 2025 perché giudicata incompatibile con il diritto dell'Ue) e ha deciso di inglobare nel bando-tipo le linee guida sulle compensazioni agli operatori uscenti. L'indennizzo, a carico del subentrante, deve essere «pari al valore degli investimenti effettuati e non ancora ammortizzati al termine della concessione», nonché a quanto necessario per garantire al concessionario uscente un'equa remunerazione sugli investimenti

di gara delle concessioni balneari, uno dei dossier più controversi nei rapporti con l'Europa che risale alla direttiva Bolkestein (2006). Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha presentato alla Conferenza unificata una bozza del bando-tipo previsto dal decreto legge dell'11 marzo scorso, al fine di «promuovere condizioni omogenee di affidamento delle concessioni demaniali». Si tratta delle indicazioni per le stazioni appaltanti in vista delle gare che dovranno essere avviate, con la pubblicazione di un bando, almeno sei mesi prima della scadenza dei titoli e in ogni caso entro il 30 giugno 2027 (data ribadita anche da una recente sentenza del Consiglio di Stato). In ogni caso lo schema proposto non riguarda le «procedure di affidamento per il rilascio delle concessioni demaniali marittime già concluse o avviate alla data di pubblicazione» del bando tipo.

Le linee guida contengono istruzioni su ogni aspetto della procedura di gara per stabilimenti turistici, esercizi di ristorazione e spiagge libere attrezzate: limiti di aggiudicazione dei lotti, requisiti di partecipazione, indennizzi per i concessionari uscenti, regole per il subentro, durata delle concessioni, valore del canone. Le limature del testo hanno riguardato in particolare il nodo delle «disponibilità delle risorse»: prima di avviare le gare i Comuni e gli enti competenti procedono a una ricognizione del proprio territorio per verificare l'eventuale scarsità della risorsa e motivare così le gare pubbliche.

Nella determinazione dei lotti da affidare in concessione, si legge nella bozza del testo, «l'ente concedente non è vincolato all'estensione delle concessioni esistenti e può riunire «più concessioni esistenti in un unico lot-

effettuati negli ultimi cinque anni. Il calcolo sarà affidato a una perizia redatta da «un professionista» o «un collegio di professionisti nominati» tra cinque nominativi indicati dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». La perizia dovrà indicare anche il numero di lavoratori del concessionario uscente che ricevono dall'attività la prevalente fonte di reddito: i partecipanti al bando possono così impegnarsi ad assumerli in caso di aggiudicazione della concessione.

La concessione può avere un limite minimo di cinque e uno massimo di venti anni. Quanto al ca-



Salvini ha rinunciato a un decreto specifico per le compensazioni: i criteri nel testo con le istruzioni per le gare

none, nel bando ci sarà una «quantificazione di massima», calcolata sulla superficie e tenuto conto della valenza turistica. Ma potrà variare in relazione alle diverse opere previste nel progetto di utilizzazione dell'area demaniale presentato dal soggetto aggiudicatario, «oltre che per eventuali successive nuove disposizioni normative in materia».

Il criterio di aggiudicazione della concessione sarà «unicamente quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, anche in considerazione di eventuali criteri premiali previsti ad hoc da ciascun bando, ad esempio in favore delle Pmi o delle imprese che applicano clausole sociali volte a garantire la stabilità occupazionale». La valutazione dell'offerta economica non potrà essere superiore al dieci

to», fermo restando che il nuovo affidatario sarà tenuto comunque a corrispondere l'indennizzo a tutti i concessionari uscenti delle aree demaniali riunite. Il bando dovrà prevedere che gli operatori economici possano partecipare alla gara in forma singola o associata ma si potrà presentare l'offerta per un numero massimo di lotti per ciascuna tipologia. C'è poi il capitolo indennizzi: il ministro Matteo Salvini ha rinunciato a un decreto apposito (una prima versione era stata bocciata dalla

per cento del punteggio massimo relativo all'offerta tecnica. La bozza di bando indica requisiti indicativi e non vincolanti per gli enti concedenti. Questi includono per gli stabilimenti balneari almeno un servizio igienico adattato ai portatori di handicap, una doccia con spazio di manovra per carrozzina mare e percorsi pedonali complanari verso tutti i servizi con passerelle di larghezza minima di 1,20 m che permettano l'accesso diretto alla battigia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA